

## Migrazioni e processi di interazione culturale: forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane

**Summary:** MIGRATION AND PROCESSES OF CULTURAL INTERACTION: FORMS OF INTEGRATION AND TERRITORIAL ORGANIZATION  
IN SOME ITALIAN CONTEXTS

*The focus of this article is the analysis of the contribution of international geographical researches to the study of migrations. A particular emphasis is given to the activities of the Globility Commission of the International Geographical Union, to which a few Italian scholars are actively participating. In the study of migratory phenomena in Italy, an important role is given to the heritage of the "Italian emigration lesson" and to the problems related to the economic global crisis, which most of all affects the weakest strata of society, such as migrants. In the last part of the paper the author presents the essays collected in this special issue, which are divided into four different research fields: migrations, cities and processes of cultural interaction; migrations, youth and adult education and processes of cultural interaction; migrations, job market and processes of cultural interaction; forced migrations, asylum seekers, shelter for refugees and processes of cultural interaction.*

**Keywords:** Cultural Interaction, Urbanization, Education, Job Market, Refugee.

### 1. Il "sistema migratorio globale" e la ricerca geografica

I fenomeni migratori – e le connesse forme di interazione culturale in atto nell'Italia di oggi – rappresentano solo una piccola parte di quello che è stato definito "sistema migratorio globale" (Durand, 2012) che, alle scale più diverse e in base a temi continuamente aggiornati, suscita un interesse sempre più diffuso tra gli studiosi della nostra disciplina. Per l'Italia ciò emerge dai numerosi contributi del Gruppo di lavoro AGEI sulle migrazioni – a lungo coordinato da Pio Nodari (Krasna, 2009) e, dopo le Giornate della Geografia di Catania del 2009, dallo scrivente – ed è ribadito da questa pubblicazione che raccoglie 43 articoli non solo di geografi ma anche antropologi, linguisti, operatori sociali, sociologi, statistici, storici ecc. A livello internazionale va fatto riferimento, innanzi tutto, ai primi dodici anni, densi di ricerche, della Commissione Globility (Global Change and Human Mobility) dell'Unione Geografica Internazionale <w3.uniroma1/globility>. All'interno di tale Commissione operano anche componenti del Gruppo di lavoro AGEI sulle migrazioni e contemporaneamente dell'Unità di ricerca del Prin 2008 sul tema "Migrazioni e proces-

si di interazione culturale: forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane". Fra questi Armando Montanari, che ha presieduto Globility dalla costituzione (avvenuta in occasione del 29° Congresso Geografico Internazionale, Seul, 2000) al 2012 (anno del 32° Congresso Geografico Internazionale di Colonia) e Barbara Staniscia (Sapienza, Università di Roma). Quest'ultima – sempre a Colonia, subentrando a Yoshitaka Ishicawa (Università di Kyoto) – è stata eletta segretaria – e quindi prima collaboratrice – della nuova presidente Josefina Domínguez Mujica (Università di Las Palmas de Gran Canaria). Per questo numero di Geotema l'illustre studiosa ha scritto il saggio intitolato *Mobility in times of uncertainty: a Geographical Perspective* (pp. 13-16) nel quale viene offerta una ricca serie di spunti di riflessione sulle crescenti caratteristiche di flessibilità e complessità delle migrazioni attuali e sulla capacità di interazione tra territori e comunità in un rapporto dialettico tra il globale e il locale. Josefina Domínguez Mujica ha altresì accettato di far parte del comitato scientifico di questo numero di Geotema assieme a Michael Samers (Università del Kentucky), a Pio Nodari (Università di Trieste), a Graziano Rotondi (Università di Padova) e a Vincenzo Cesareo (Università Cattolica e

Segretariato Generale della Fondazione ISMU). A tutti vanno i più sentiti ringraziamenti degli gli autori di questa pubblicazione per l'attenzione e l'onore concessi.

Sempre al 32° Congresso Geografico Internazionale – anche partecipando alla presentazione di studi sui fenomeni migratori in sessioni differenti<sup>1</sup> da quelle proposte dalla Commissione *Globality* – si è potuta cogliere una grande attenzione a diverse e nuove metodologie di analisi con grande apertura disciplinare e interdisciplinare.

Pure nel 2011 a Londra – sia al Terzo Congresso di *Eugeo* <[www.eugeo.org/index.php/congress2011/programme](http://www.eugeo.org/index.php/congress2011/programme)> che alla *Annual International Conference della Royal Geographical Society* <[www.rgs.org](http://www.rgs.org)><sup>2</sup> – la gran parte dei contributi sulle migrazioni era sintonizzata sulle medesime lunghezze d'onda. Lo stesso si è registrato nel 2010 a Washington allo *Annual Meeting della Association of American Geographers* <[www.aag.org](http://www.aag.org)> al cui interno va segnalato l'incontro della serie *Author Meets Critics* durante il quale è stato presentato il volume *Migration* di Michael Samers. Avendo avuto l'opportunità di partecipare alla presentazione e di leggere il testo di questo studioso, mi è sembrato interessante suggerirne la traduzione in italiano per l'ampiezza dei temi trattati in modo critico e ricco di originalità<sup>3</sup>. Samers, per inquadrare i problemi umani e sociali della globalizzazione e del connesso "sistema migratorio globale", analizza criticamente il rapporto sempre più squilibrato tra paesi ricchi e paesi poveri e, partendo da questo, tratta delle cause delle migrazioni e denuncia i problemi del lavoro, che spesso diventa sfruttamento dei migranti. Presenta altresì i luoghi e i processi di integrazione e affronta questioni connesse al genere, alla religione, al razzismo, ai rifugiati e ai profughi, al controllo geopolitico e geoeconomico dei diritti di cittadinanza, al transnazionalismo ecc. I processi di interazione culturale e le logiche dell'integrazione sono analizzati dallo studioso americano in riferimento a diversi ambiti geografici: dalle grandi città e aree metropolitane, ai centri urbani medi e minori, alle aree rurali. Non sono trascurati i processi di deindustrializzazione e di delocalizzazione produttiva e neppure i problemi attualmente creati, soprattutto nei paesi ad economia avanzata, dalla riduzione, per motivi di bilancio, degli interventi socio-assistenziali con pesanti conseguenze sia sulle condizioni di vita dei migranti e di tutti i ceti vulnerabili, sia sullo sviluppo economico e sull'occupazione.

Quest'ampiezza di prospettive di analisi ha fatto sì che la presentazione del libro di Samers al prestigioso *meeting* di Washington sia stata suggerita

da ben tre *Speciality Group* della *Association of American Geographers: Urban Geography, Political Geography e Ethics, Justice and Human Rights*.

## 2. Lezioni dall'emigrazione italiana

Chiunque rifletta sui problemi dell'immigrazione in Italia – e non solo per motivi di studio ma anche a livello di problemi politici, sociali e culturali – dovrebbe ricordare che il nostro Paese è tuttora il primo in Europa per flussi in uscita, contando circa 30 milioni di emigranti nel periodo che va da fine Ottocento a oggi<sup>4</sup>. Le migrazioni internazionali, quindi, sono un'esperienza vicina alla grande maggioranza degli italiani i quali hanno parenti più o meno stretti, amici o almeno conoscenti che sono emigrati o discendenti da migranti. Si deve anche ricordare che i nostri connazionali, soprattutto ma non solo nei primi tempi del loro insediamento nei luoghi di arrivo, hanno dovuto superare molti problemi di integrazione e varie difficoltà di inserimento nel tessuto economico, sociale e culturale ospitante. Ciò dovrebbe stimolarci ad una maggiore apertura nei confronti di coloro che, ormai da oltre una trentina d'anni, stanno arrivando nel nostro Paese in cerca di lavoro e talvolta anche come rifugiati per motivi politici, di guerra, o a causa di altre gravi situazioni di crisi e di pericolo<sup>5</sup>. Il loro progetto migratorio<sup>6</sup>, come quello di gran parte degli italiani all'estero, inizialmente di breve-medio periodo, si è trasformato in una scelta definitiva soprattutto dopo il ricongiungimento familiare e la nascita e/o la scolarizzazione dei figli in Italia dove oggi si stima che siano presenti circa cinque milioni e mezzo di stranieri inclusi gli irregolari (Blangiardo, 2011, p. 35). Arrivano principalmente da alcuni Paesi più o meno vicini e popolosi rispetto al nostro: dalla Romania alla Cina, dal Marocco alle Filippine, dall'India alla Moldavia, dalla Polonia al Bangladesh, dall'Albania allo Sri Lanka, dall'Ucraina alla Tunisia, dal Perù all'Egitto ecc. (Cesareo, 2011, p. 7-10). Ogni gruppo nazionale vive problemi di integrazione diversi in quanto collegati a differenti culture, lingue, religioni, livelli di sviluppo delle aree di provenienza ecc. Va inoltre tenuto conto delle varie realtà economiche, sociali, residenziali ecc. dei territori italiani in cui ora abitano, lavorano, studiano gli stranieri. Come dimostra annualmente il Rapporto sull'integrazione degli immigrati – curato dal Cnel e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e giunto all'ottava edizione nel 2012 – queste differenze emergono



con chiarezza alla scala delle regioni amministrative e a quella provinciale<sup>7</sup>. Inoltre è noto che altro è trasferirsi nelle grandi città come Milano, Roma, Napoli, Palermo ecc. (Tumminelli 2011), altro è vivere nei centri dormitorio delle aree metropolitane in cui si riscontrano forti concentrazioni di immigrati anche di una medesima nazionalità e dove si possono generare forme di vera e propria ghettizzazione (Lambruschi 2011; Lucarno, 2011). È ovviamente ancora diverso vivere nelle città medie (Cukjati, 2009) o in quelle minori, nelle campagne o nelle zone economicamente più deboli dove la presenza straniera è assai meno numerosa di quella delle aree più ricche e in grado di offrire maggiori occasioni di lavoro<sup>8</sup>.

Spostandoci ora dall'integrazione economica ai processi di interazione culturale giova ricordare la differenza di situazioni vissute dai nostri connazionali emigrati i quali hanno lasciato l'Italia per raggiungere Paesi assai diversi tra loro per caratteri ambientali e climatici, culturali, linguistici e religiosi, oltre che per condizioni economiche, politiche, sociali, ecc. Tra i Paesi che hanno accolto i nostri connazionali in maggior numero figurano infatti l'Argentina e il Belgio, gli Stati Uniti e la Germania, il Brasile e la Francia, la Svizzera e l'Australia, la Gran Bretagna e il Canada ecc. Le "ragionate" migratorie – così definite da uno dei più grandi studiosi dell'emigrazione italiana: Rudolph Vecoli<sup>9</sup> – li hanno spinti a insediarsi, soprattutto inizialmente, in luoghi ad alta concentrazione di connazionali o anche di "compaesani": emblematico è il caso delle *Little Italies* nei paesi anglosassoni (Giuliani Balestrino, 1996, pp. 312-318; Pitau, 2006, pp. 19-23). Tutti, ma in particolare le generazioni successive alla prima, hanno dovuto dar vita a processi di interazione culturale con gli abitanti del luogo ed integrarsi, più o meno facilmente, nelle realtà di arrivo.

L'emigrazione ha contribuito a favorire l'abbandono di forme di appartenenza soltanto localistiche o, al massimo, regionalistiche dei nostri concittadini e a rafforzarne il senso di appartenenza alla comunità nazionale il quale era ancora debole, almeno nei primi decenni postunitari<sup>10</sup>. Questa difficile scuola di vita "ha forgiato l'identità del nostro popolo" (Perego, 2011, p. 6) e favorito la formazione delle cosiddette "identità diasporiche" (Aru, 2011).

La progressiva integrazione nei luoghi di arrivo ha avuto e sta ancora avendo i suoi effetti nel diversificare, in maniera crescente con il passare degli anni e delle generazioni, i milioni di oriundi italiani che ormai da lungo tempo abi-

tano – quando non sono nati – in Paesi, come si è detto in precedenza, assai diversi tra loro (Perego, 2011, p. 5). Anche le comunità straniere insediatesi in questi ultimi decenni in Italia stanno percorrendo questo non semplice percorso fondato su quella che è stata definita *invention of ethnicity* descritta, partendo dall'esperienza degli italiani negli Stati Uniti, in un saggio ormai divenuto un classico (Conzen, Gerber, Morawska, Pozzetta, Vecoli, 1990). Oltre al godimento dei diritti di cittadinanza economica e sociale – ai nostri connazionali in base a norme fondate sullo *jus soli* – in molti Stati sono stati concessi diritti di cittadinanza civile e politica: gli stessi che il nostro Paese dovrebbe concedere ai migranti con maggior facilità di quanto avviene oggi, superando una normativa fondata principalmente sullo *jus sanguinis*.

### **3. Immigrazione e crisi economica: disoccupazione, rientri forzati e rallentamento degli arrivi**

Nel 2012 la crisi economica ha fatto registrare pesanti conseguenze negative sul sistema produttivo nazionale e soprattutto sui livelli di reddito e sulle condizioni di vita dei ceti più vulnerabili ai quali appartiene la gran parte dei migranti. Nel 2010 Marco Revelli (2010) – già presidente della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – ha scritto un libro intitolato *Poveri noi*, dimostrando che l'impovertimento delle frange più deboli della società italiana è purtroppo iniziato già prima del 2008 quando sono emersi con virulenza i problemi economici a livello internazionale. Con grande sensibilità, fin dal 2009, il Dossier Statistico Immigrazione della Caritas/Migrantes e i Rapporti dell'ISMU hanno cominciato denunciare le difficoltà dei migranti causate dalla crisi economica (Caritas/Migrantes, 2009, 2010, 2011, 2012; Fondazione Ismu, 2009, 2010, 2011) mentre i dati più recenti (10 luglio 2012) evidenziano nella disoccupazione un fenomeno in continua e preoccupante crescita <[http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/20120710\\_Rapporto\\_annuale\\_mercato\\_lavoro\\_immigrati.htm](http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/20120710_Rapporto_annuale_mercato_lavoro_immigrati.htm)>.

La disoccupazione sta creando anche una contrazione delle rimesse con pesanti conseguenze negative sia per le famiglie degli stranieri rimaste (o ritornate) patria, sia per i Paesi di origine nei quali vengono quantomeno rallentati quei processi di cosviluppo auspicati da tutti (Ambrosini, 2011, Lombardi, 2009). Inoltre, mentre all'inizio del 2011 risiedevano in Italia 4.570.317 stranieri

(Istat, 2011), i primi dati del Censimento 2011 (diffusi a primavera 2012, Istat, 2012a) indicano una presenza di 3.769.518 immigrati “abituamente dimoranti” nel nostro Paese. Al di là delle differenze dovute ai diversi criteri e metodi di raccolta dei dati, un demografo dell’Università di Milano Bicocca particolarmente esperto di migrazioni, Gian Carlo Blangiardo (Deloiso, 2012), da anni autorevole esponente dell’ISMU, collega questo pesante saldo negativo soprattutto alla crisi economica che ha costretto molti migranti, rimasti senza lavoro, a lasciare l’Italia o a rimandare nel proprio Paese, almeno temporaneamente, i familiari, mentre non pochi oggi vorrebbero lasciare la Penisola<sup>11</sup>.

Sempre a causa della crisi, nel 2011, si è registrata anche una forte diminuzione di ingressi di cittadini stranieri non comunitari. Infatti sono stati rilasciati 361.690 nuove autorizzazioni, quasi il 40% in meno rispetto a quelle dell’anno precedente. I permessi per lavoro sono calati addirittura del 65%<sup>12</sup>, quelli per ricongiungimento familiare sono scesi del 21.2% (Istat, 2012b).

La crisi, ovviamente, non arresta i disperati che, dalla sponda sud del Mediterraneo, arrivano in Italia (Brusa, Papotti, 2011a e b). Solo nel 2011 (Istat, 2012b): i permessi rilasciati per “asilo e motivi umanitari”, a seguito soprattutto delle vicende connesse alla “primavera araba” sono stati 42.672, contro i 10.336 del 2010<sup>13</sup>. Un ultimo effetto della crisi è dato dalla ripresa dell’emigrazione italiana all’estero divenuta da qualche anno una scelta sempre più diffusa soprattutto tra i giovani, con un titolo di studio medio-alto, principalmente del Sud (Pittau, 2006, pp. 24-25). Questa è la cosiddetta “nuova mobilità”<sup>14</sup> la quale ha poco a che vedere con l’emigrazione di massa di cui si è parlato in precedenza.

#### 4. I contenuti della pubblicazione

##### 4.1. Premessa

I saggi raccolti in questo numero di Geotema possono essere unificati sotto un comune denominatore rappresentato dal Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2008 intitolato: “Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme di integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane” e dal Gruppo di lavoro AGEI sulle migrazioni.

Dopo i due lavori introduttivi dello scrivente e di Josefina Dominguez Mujica i saggi – in rapporto ai caratteri e ai problemi della presenza straniera nell’Italia di oggi – sono associati a quattro

tematiche diverse. Si riferiscono alle città, poli di attrazione per la maggioranza dei migranti, ad alcuni caratteri della realtà formativa e sociale degli stranieri, ai vari aspetti del lavoro e delle attività produttive in questi anni di crisi, ai delicati e scottanti problemi dei rifugiati e dei richiedenti asilo in particolare dopo gli sbarchi del 2011.

##### 4.2. Migrazioni, città e processi di interazione culturale

La sezione inizia con il saggio di Flavia Cristaldi – responsabile dell’Unità di Ricerca del Prin 2008 della Sapienza Università di Roma – la quale spiega i “processi di attrazione metropolitana” che coinvolgono i migranti e illustra – ricorrendo a confronti a livello internazionale – vari processi di divisione etnica dello spazio. Nel saggio di Cristaldi non mancano i riferimenti a forme di riterritorializzazione, rifunzionalizzazione e risimbolizzazione di parti, più o meno vaste, dei centri storici. Questi temi sono stati approfonditi da Giuseppina Tumminelli e da Francisca Cukjati che hanno studiato i quartieri di Palazzo Reale a Palermo e del Carmine a Brescia. Esmeralda Losito e Davide Papotti, hanno invece messo in luce, tramite una serie di interviste, i luoghi in cui gli stranieri preferiscono vivere e/o incontrarsi nella città di Parma. La loro ricerca evidenzia il non sempre facile rapporto tra immigrati e spazi urbani e ci insegna che solo da una attenta *governance* di queste relazioni dipende il successo dei processi di integrazione e di coesistenza tra migranti, di diverse nazionalità e culture e popolazione autoctona. Un altro interessante contributo su argomenti similari, opera di Silvia Aru e di Marcello Tanca, riguarda il senso di appartenenza al quartiere Marina del centro storico di Cagliari dove la presenza straniera si collega ad una peculiare concentrazione di attività di commercio etnico.

Altri studi sulle forme di radicamento nelle città di comunità immigrate – con provenienze, culture e professionalità diverse – riguardano Roma, Catania (due lavori), Palermo e Siracusa. Sono state condotte rispettivamente da Rossella Belluso, da Concetta Rizzo e Maria Sorbello, da Anna Maria Altavilla, Angelo Mazza e Leonardo Mercatanti e da Carmelo Cristaldi. A questo filone di ricerche si associa il lavoro di Salvatore Cannizzaro sulle “*greenhouse cities*” del distretto agroalimentare della provincia di Ragusa dove la presenza di consistenti comunità nordafricane sta creando nuove forme di territorializzazione e peculiari paesaggi etnici.

Si ricorda infine il saggio di Elena Di Liberto, Angelo Mazza e Leonardo Mercatanti che hanno



illustrato le strategie di insediamento delle comunità romene in alcuni centri della Sicilia.

La documentazione fotografica corredata da utili didascalie, presente in quasi tutti i lavori di questa sezione, costituisce un ulteriore contributo all'illustrazione sia dei processi di interazione culturale, sia dei paesaggi collegati alla *invention of ethnicity* di cui si è parlato prima (Conzen, Gerber, Morawska, Pozzetta, Vecoli, 1990).

#### 4.3. Migrazioni, formazione e altri processi di interazione culturale

Alcune ricerche della prima parte della raccolta si sono servite di analisi qualitative per illustrare processi di interazione culturale la cui complessità non si può cogliere solo con l'analisi quantitativa. Su tali metodologie – dopo un decennio di lavori sul campo della scuola fiorentina alla quale si è formata – ha fatto il punto Monica Meini nel saggio che apre la seconda parte. A questo si è accostato un altro contributo di tipo qualitativo: il lavoro di Donata Castagnoli sull'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole romane. Sempre sull'integrazione scolastica delle “secondo generazioni” hanno scritto sia Bernardo Cardinale e Rosy Scarlata (con riferimenti al territorio abruzzese), sia Donatella Carboni (con esempi sulla realtà sarda).

Le due linguiste – Monica Mosca e Milena Romano – hanno approfondito il problema dell'insegnamento dell'Italiano tanto agli immigrati adulti, i quali studiano la nostra lingua per motivi di lavoro e di integrazione culturale, quanto agli studenti dei vari ordini e gradi di scuola e universitari. Al mondo accademico si è interessato anche Armando Montanari il quale, con Barbara Staniscia, ha affrontato un altro problema di grande attualità collegato alla formazione. Si tratta della partecipazione dei ricercatori italiani ai progetti europei (FP7) al fine di facilitare la diffusione della ricerca scientifica nei paesi interessati alla Strategia di Lisbona e di contribuire, anche in questo modo, al superamento della crisi economica in atto. Ai fenomeni di diffusione sono dedicati anche i due ultimi contributi di questa parte. Nel primo Arturo Di Bella, con un lavoro su spazi e cyberspazi della città multiculturale, mette in luce il ruolo sempre più centrale delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT) nella diffusione dei contatti economici, familiari, culturali tra luoghi di partenza e luoghi di arrivo dei migranti. Nel secondo Teresa Graziano ed Enrico Nicosia approfondiscono, tramite alcune “narrazioni cinematografiche”, alcune forme di interpretazione,

rappresentazione e decodificazione dei paesaggi dell'immigrazione. Conclude la seconda parte il saggio dell'antropologa Annamaria Fantauzzi la quale, invece, ha presentato esempi di solidarietà forniti dai migranti tramite la donazione di sangue la quale, ovviamente, assume aspetti diversi a seconda della cultura e dell'etnia di chi compie questo gesto nobile e gratuito a favore di uno sconosciuto.

#### 4.4. Migrazioni, crisi economica, problemi del lavoro e processi di interazione culturale

L'integrazione economica dei migranti è un tema affrontato dai numerosi contributi della terza parte della raccolta che si apre con un articolo di Elena Di Blasi sui problemi del mercato del lavoro immigrato in un periodo di crisi. Segue l'analisi di Antonino Longo il quale, sempre riferendosi alla recessione che ha colpito il nostro ed altri Paesi a economia avanzata, denuncia la, purtroppo abnorme, diffusione del “lavoro nero”: una piaga che non affligge solo chi è privo del permesso di soggiorno e che incide sul PIL italiano con un peso oscillante tra il 16.3% e il 17.5% del totale. Su questi temi ha scritto anche Gaetano Sciuto, coordinatore dell'Unità di Ricerca del Prin 2008 dell'Università di Catania, ed è ritornata, con un altro saggio, Elena Di Blasi.

Nel suo contributo Francesca Krasna – responsabile dell'Unità di Ricerca del Prin 2008 dell'Università di Trieste – illustra invece la centralità del lavoro immigrato nel settore primario, mettendo in luce la grande eterogeneità stagionale, di produttività e di contesto economico, sociale e territoriale in cui si svolge.

Anche l'imprenditoria etnica è analizzata in rapporto a diversi ambiti economici, sociali e territoriali del Paese. Si passa dalla discussione di casi relativi a realtà del Nord che vantano una lunga tradizione manifatturiera come quella piemontese, studiata da Raffaella Afferni e da Carla Ferrario, e quella dell'area metropolitana milanese presa in esame da Linda Cicirello. Margherita Azzari, ha analizzato il crescente ruolo assunto in questi anni di crisi, dall'imprenditoria straniera, soprattutto cinese, nel sistema economico della Piana di Firenze e Prato. Il caso della Toscana è stato toccato anche da Paola Zamperlin che ha trattato soprattutto delle caratteristiche dell'imprenditoria femminile, mentre Adriana Dadà, studiosa della storia di genere, ci offre un prezioso contributo sulla migrazione delle donne di ieri la cui difficile esperienza ci fa capire meglio le difficoltà delle migranti di oggi. La presenza femmi-



nile, vista come una opportunità per i territori di arrivo, è stata studiata pure da Antonino Longo, mentre Gianluca Di Maria ha analizzato il caso catanese.

Va ancora ricordata una ricerca dedicata sull'imprenditoria etnica riferita a una realtà ben più svantaggiata economicamente di quelle del Centro-Nord. Ci si riferisce alla Calabria, all'interno della quale Alessandro Arangio ed Elena Di Blasi hanno messo in luce il contributo degli operatori stranieri all'economia del territorio, illustrando accuratamente il difficile contesto nel quale operano.

#### 4.5. Migrazioni coatte, richiedenti asilo, luoghi di accoglienza e processi di interazione culturale

La quarta parte include lavori collegati agli arrivi irregolari, soprattutto dalla sponda Sud del Mediterraneo, a seguito dei cambiamenti di regime del 2011. Carlo Donato e Caterina Madau forniscono un utile inquadramento sulle politiche dell'Unione Europea riguardanti il controllo degli arrivi irregolari. Dopo questa introduzione generale viene trattato, da Silvia Battino e Maurizio Cociancich, il problema degli sbarchi a Malta.

La complessa realtà di Lampedusa e degli altri arrivi in Sicilia<sup>15</sup> è stata presentata, rifacendosi soprattutto ad esperienze dirette, da Elena De Pasquale, una giornalista attivamente impegnata nella Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

I delicati problemi dell'organizzazione del CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Mineo in provincia di Catania ed il vissuto dei suoi ospiti sono illustrati in uno scritto di un altro testimone privilegiato: il direttore del CARA, Sebastiano Maccarrone<sup>16</sup>, che ha redatto il contributo con Angela Gabriella Cantarella. I problemi del CARA di Bari-Palese sono stati illustrati da Maddalena Lenny Napoli che ha dedicato al tema gran parte della sua tesi dottorale in Geografia Economica elaborata all'interno della prestigiosa scuola dell'ateneo barese.

Segue il contributo di Emanuela Gamberoni e di Paola Marazzini che hanno illustrato il sistema di ospitalità nei confronti dei profughi con un saggio riferito al territorio veronese.

Conclude questa raccolta la presentazione dei principali problemi trattati nel rapporto Caritas/Migrantes 2012. Il saggio è opera di Luigi Gaffuri che da alcuni anni, rappresenta autorevolmente la Geografia nel Comitato Scientifico del Dossier Statistico Immigrazione.

## Bibliografia

- Ambrosini M., «Iniziativa, persistenza e adattamento: le risposte degli immigrati alla crisi», in Caritas/Migrantes, 2011, pp. 229-230.
- Aru S., *Territori e lingue in diaspora. Italiani a Vancouver*, Pisa, Pacini, 2011.
- Bertoncin M. (a cura di), *Quaderni del Dottorato n. 3*, Padova, Università degli Studi, Dipartimento di Geografia "G. Morandini", Dottorato "Geografia Umana e Geografia Fisica", 2009.
- Blangiardo G.C., «Il linguaggio dei numeri», Fondazione Ismu, 2011, pp. 35-50.
- Brusa C., «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti», in Cerreti (a cura di), 1996, t. II, pp. 385-393.
- Brusa C., Papotti D., «Migration networks, critical issues and the resurgence of borders in the contemporary migratory flows to Italy», *Comunicazione presentata al Third congress of EUGEO*, Londra 30-31 agosto 2011a, <www.eugeo.org/index.php/congress 2011/programme>.
- Brusa C., Papotti D., «Italy between stable immigration and migratory emergencies», *comunicazione presentata alla Annual International Conference della Royal Geographical Society*, Londra, 31 agosto - 2 settembre 2011b, <www.rgs.org>.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009 - 19° Rapporto*, Roma, Idos, 2009.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010 - 20° Rapporto*, Roma, Idos, 2010.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011 - 21° Rapporto*, Roma, Idos, 2011.
- Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012 - 22° Rapporto*, Roma, Idos, 2012.
- Cerreti C. (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, Genova, 4-9 maggio 1992*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996.
- Cesareo V., «Migrazioni 2011: uno sguardo di insieme», Fondazione Ismu, 2011, pp. 7-31.
- Cnel e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani*, VIII Rapporto Roma, 2012.
- Conzen K.N., Gerber D.A., Morawska E., Pozzetta G.E., Vecoli R.J., «The invention of ethnicity: una lettura americana», *Altreitalie*, 1990, n. 3, pp. 1-36.
- Cukjati F., «La presenza straniera a Brescia: dall'aspetto quantitativo a riflessioni di ordine qualitativo», in Bertoncin (a cura di), 2009, pp. 39-48.
- Deloiso V., «Il vero allarme? Non le roulotte ma il milione di stranieri in fuga», *Avvenire*, 28 aprile 2012, p. 9, intervista a Gian Carlo Blangiardo.
- Di Scullo L., «Considerazioni prelieve e premesse metodologiche C, Cnel e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012.
- Durand M.F., «Un système migratoire mondial, propositions cartographiques», *Bullettin de la Société Géographique de Liège*, 58 (2012), pp. 17-31.
- Fondazione Ismu, *Quindicesimo rapporto sulle migrazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Fondazione Ismu, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Fondazione Ismu, *Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006*, Roma, Idos, 2006.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, Roma, Idos, 2011.
- Fonseca L., McGarrigle J. (a cura di), *Modes of Inter-ethnic Coexi-*



- stence in *Three Neighbourhoods in the Lisbon Metropolitan Area: A Comparative Perspective*, Lisbona, Colibri, 2012.
- Giuliani Balestrino M.C., «Gli Italiani nelle Americhe», in Cerreti (a cura di), 1996, t. II, pp. 283-340.
- Hillmann F., *Marginal Urbanität: Migrantisches Unternehmertum und Stadtentwicklung*, Bielefeld, transcript Verlag, 2011.
- Istat, «La popolazione straniera residente in Italia 1° gennaio 2011», Istat, *Statistiche Report*, Roma, 22 settembre 2011.
- Istat, «Il censimento della popolazione straniera», dati diffusi il 27 aprile 2012a e reperibili sul sito <<http://www.istat.it/it/files/2012/04/stranieri.pdf>>.
- Istat, «Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2011-2012», Istat, *Statistiche Report*, Roma, 25 luglio 2012b.
- Krasna F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Lambruschi P., «È Baranzate il paese più multietnico d'Italia», *Avvenire*, 24 settembre 2011, p. 13. Lombardi M., «Migrazioni, sviluppo e cosviluppo», in Fondazione Ismu, 2009, pp. 275-283.
- Lucarno G. (a cura di), *La frontiera dell'immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Perego G., «Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011», in Fondazione Migrantes, 2011, pp. 5-9.
- Pittau F., «I flussi migratori degli italiani con l'estero», in Fondazione Migrantes, 2006, pp. 15-29.
- Revelli M., *Poveri, noi*, Torino, Einaudi, 2010.
- Samers M., *Migrazioni*, Roma, Carocci 2012, trad. it. a cura di L. Stanganini da *Migration*, Routledge (Londra New York, 2010).
- Tumminelli G., *Sovrapposti, processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Zilio R., *Vangelo dei migranti. Con gli italiani in terra inglese*, Bologna, EMI, 2010.

## Note

<sup>1</sup> Chi fosse interessato a conoscere i titoli e le sintesi dei contributi può consultare il sito <<https://igc2012.org>>. In questa sede, per motivi di spazio, se ne segnalano soltanto due: il primo è stato presentato alla Sessione *Applied Geography topics* Ida Maria Lucinda Fonseca (Università di Lisbona) e da Alina Esteves (Centre for Geographical Studies, Institute for Geography and Spatial Planning, Lisbona), ha per titolo: *The role of culture on the management of immigrant related diversity: Lisbon in comparative perspective* e si collega ad una importante pubblicazione curata da M. L. Fonseca e J. McGarrigle (2012). Il secondo di Felicitas Hillmann (Freie Universität, Berlino) si intitola: *Please don't cross the line: Marginal urbanity in public spaces*; questo tema è stato sviluppato anche in un volume dell'anno precedente (Hillmann, 2011).

<sup>2</sup> A entrambe lo scrivente, con Davide Papotti, ha presentato una comunicazione (Brusa, Papotti, 2011a e 2011b),

<sup>3</sup> Il volume – da considerare un altro interessante contributo collegato al Prin 2008 – è stato pubblicato nell'estate 2012 nella collana «Ambiente Società Territorio» dell'editore Carocci (Samers, 2012).

<sup>4</sup> Si ricorda, inoltre, che gli oriundi sono tra i 60 e gli 80 milioni mentre circa 4 milioni di persone hanno mantenuto la cittadinanza italiana nonostante molti vivano da anni all'estero (Perego, 2011, p. 5). Va sottolineato altresì che, a causa della globalizzazione e della crisi economica, dopo qualche decennio di rallentamento, sta nuovamente aumentando il numero dei nostri connazionali che hanno ripreso a cercare lavoro all'estero.

<sup>5</sup> All'inizio del 2011 (Istat, 2011) gli stranieri regolarmente residenti in Italia erano 4.570.317 pari al 7.5% del totale della popolazione;

la distribuzione territoriale – come noto e come si vedrà meglio in questo articolo e negli altri contributi della presente pubblicazione – è fortemente eterogenea.

<sup>6</sup> Si citano solo alcuni dei principali Paesi di provenienza di varie decine di migliaia, quando non di alcune centinaia di migliaia, di migranti. L'elenco completo e aggiornato di questi Stati, con il relativo numero di immigrati, viene fornito annualmente dal Rapporto Caritas/Migrantes al quale si rimanda. Al momento della stesura di questo lavoro a cui si fa riferimento è del 2011 (Caritas/Migrantes, 2011, p. 451).

<sup>7</sup> Lo studio, infatti, quantifica, provincia per provincia, la diversa presenza di condizioni che possono favorire od ostacolare l'integrazione. Per giungere a questi risultati si è fatto ricorso ad una serie di indicatori fra i quali la disponibilità di un lavoro regolare e la reperibilità di alloggi, di soddisfacente qualità, da prendere in locazione a canoni accessibili da parte di persone con redditi medio-bassi. Lavoro e casa, uniti a un buon livello di servizi pubblici (in primo piano scolastici e sanitari), contribuiscono all'innescò di un processo virtuoso d'integrazione degli stranieri i quali sono incentivati ad insediarsi in realtà che assicurano uno *standard* accettabile di godimento dei diritti di cittadinanza economica e sociale (Di Sciullo, 2012).

<sup>8</sup> Si rimanda alla ricerca della Fondazione Moressa «Gli stranieri nei comuni italiani» diffusa il 23 settembre 2011 <<http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/2011/09/gli-stranieri-nei-comuni-italiani/>>. In questa sede si cita qualche dato particolarmente significativo relativo a comuni con più di 10.000 abitanti. Nell'area metropolitana milanese si registrano le due percentuali di stranieri (sulla popolazione residente totale) più alte d'Italia con Baranzate (26,5%) e Pioltello (22,8%). Seguono comuni che sono sede o sono inseriti in un tessuto di vivaci attività produttive come Porto Recanati nelle Marche (con il 21,9% di stranieri), Rovato in provincia di Brescia (21,3%), Arzignano (21,1%) e Lonigo (20,9%) in provincia di Vicenza, Castel San Giovanni (in provincia di Piacenza) e Santa Croce sull'Arno (in provincia di Pisa) entrambi con il 20,3% di residenti stranieri sulla popolazione totale. Anche da questa ricerca della Fondazione Moressa – come da quella curata dal Cnel e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Di Sciullo, 2012) – si nota che la concentrazione degli stranieri è tendenzialmente maggiore nei comuni del Nord rispetto a quella presente nei comuni del Mezzogiorno dove, generalmente, l'economia versa in condizioni di maggiore difficoltà: infatti, ad es., in Sicilia e in Puglia i primi comuni per concentrazione di stranieri sul totale degli abitanti (rispettivamente Vittoria e Lecce) hanno valori pari appena all'8,2% e al 6,3%. Sempre secondo questa ricerca della Fondazione Moressa, in alcuni comuni italiani dove è particolarmente alta la concentrazione degli stranieri, si registra un numero di nati da famiglie non italiane che è addirittura superiore o si avvicina a quello dei bambini nati da famiglie italiane.

<sup>9</sup> Per una discussione sulla preferenza del termine «ragnatela», rispetto a quello di «catena» (più deterministico e collegato a immagini di schiavitù) con vari riferimenti agli scritti del grande maestro dell'Università di Minneapolis scomparso nel 2008, si rimanda a Brusa, 1996, pp. 388-391.

<sup>10</sup> Ovviamente il processo si è innescato quasi sempre senza che venissero troncate completamente le radici locali (Zilio, 2010, pp. 99-101).

<sup>11</sup> Infatti – secondo i dati (raccolti tramite ottomila interviste faccia a faccia) pubblicati sul numero 37 del 5 ottobre 2012 da ISMUNews, la *newsletter* della Fondazione Ismu – in Lombardia, la regione più popolosa e ricca del Paese, ben uno straniero su dieci, se gli fosse possibile, vorrebbe lasciare l'Italia. Questo è emerso da una ricerca dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (Orim) secondo il quale il 5,4% degli immigrati – presenti a qualsiasi titolo giuridico-amministrativo in Lombardia (al 1° luglio 2011) – avrebbe voluto tornare nel Paese d'origine nei dodici mesi seguenti, mentre un ulteriore 5,1% avrebbe espresso l'intenzione



di lasciare l'Italia per raggiungere un Paese terzo (a dare queste risposte sono stati in prevalenza uomini soli e senza titolo di studio). Aveva, inoltre, l'intenzione di trasferirsi all'estero ben il 45% degli "over-stayer", mentre il 32% degli irregolari avrebbe preferito tornare nel Paese d'origine. Passando alle nazionalità, solamente il 2% dei Cinesi aveva espresso il desiderio di lasciare l'Italia nei dodici mesi successivi al luglio 2011 (questo la dice lunga sulla solidità della base economica della comunità), il valore saliva al 5% del totale nel caso degli Albanesi e dei Filippini, al 7% del totale dei Latinoamericani, mentre raggiungeva il 12-13% dei Marocchini e dei Rumeni, il 16% dei Senegalesi, sempre molto attratti dal "mito del ritorno", e degli Egiziani anche in rapporto alle grandi speranze allora indotte dal cambio di regime nel loro Paese.

<sup>12</sup> Tiene soltanto la cosiddetta "immigrazione *low cost*" collegata ai bisogni di assistenza delle famiglie e all'invecchiamento della popolazione <[http://www.fieri.it/oltre\\_1\\_immigrazione\\_low\\_cost\\_.php](http://www.fieri.it/oltre_1_immigrazione_low_cost_.php)>.

<sup>13</sup> La percentuale è salita all'11,8% del totale dei nuovi ingressi,

mentre nel 2010 era stata pari solo all'1,7%. Tre cittadinanze coprono oltre il 50% di questi permessi: quella tunisina (27,5%), quella nigeriana (16,3%) e quella ghanese (7,4%) (Istat, 2012b). Per una lucida sintesi di questa complessa problematica v. Cesareo, 2011, pp. 10-13.

<sup>14</sup> Il tema è stato studiato anche da vari componenti della Commissione Globility in particolare in occasione del Convegno sul tema *Human Mobility, Entrepreneurship, Education and Culture, Roma, 23-24 settembre 2011* <<http://www.youtube.com/watch?v=D2H99eXO-m4>>

<sup>15</sup> Il tema è stato oggetto di approfondita discussione nella sessione introduttiva del Convegno finale del Prin 2008 (Catania, 24 maggio 2012) alla quale hanno partecipato anche altri operatori siciliani impegnati direttamente nell'assistenza ai rifugiati sia a livello umanitario che a quello degli interventi della pubblica amministrazione.

<sup>16</sup> Il dott. Maccarrone, con vari qualificati collaboratori, ha anche guidato i partecipanti al Convegno finale nell'interessante visita del CARA effettuata il 26 maggio 2012.

